

E ORA SERVE LO STATUTO DEI LAVORI

WALTER PASSERINI

Si è cominciato a parlarne quando il mercato del lavoro si è diviso in due: da un lato gli insider, con le tutele previste dalle leggi e dai contratti a tempo indeterminato; dall'altro l'esercito dei precari, con contratti a termine, partite Iva e cocopro, spesso senza alcuna tutela.

È stato lo Statuto dei lavoratori nel 1970 ad assegnare i diritti fondamentali alla massa dei dipendenti. Si parla invece di Statuto dei lavori per tutti i precari e gli atipici, a cui mancano alcuni diritti fondamentali.

Il completamento del disegno delle riforme del lavoro che si sono succedute dalla metà degli anni Novanta sarebbe quindi proprio lo Statuto dei lavori. La sua funzione è quella di superare il dualismo del mercato del lavoro: da un lato i meno tutelati, dall'altro i più protetti.

Lo Statuto dei lavori dovrebbe estendere e non togliere le tutele previste dallo Statuto dei lavoratori, ad eccezione del discusso articolo 18, ridisciplinato dalla legge Fornero.

Si tratta di diritto alla malattia, alla maternità, alla liquidazione, alle ferie, all'accesso al credito e così via. Diritti di cittadinanza svincolati dai contratti.

Il problema nasce quando alcuni propongono uno Statuto dei lavori che limiti le tutele ad alcuni diritti fondamentali, per poi lasciare spazio alla contrattazione individuale, tra singolo lavoratore e azienda. Questa deriva è ideologica e pericolosa, e ci porterebbe al Far West e a una nuova stagione di conflittualità.

